

VISIONI D'Arte

ARTISTI CORAGGIOSI

Domenica 10 marzo 2019

Verso un luogo qualsiasi

Cosa accomuna artisti come Caravaggio, Gauguin, Duchamp, Nivola, Nagasawa o Adrian Paci se non il viaggio? L'uomo ha sempre assecondato il bisogno innato di superare il conosciuto e di esplorare paesi lontani. Gli artisti, affascinati da questo mito, hanno viaggiato molto a partire dall'800 quando l'interesse verso luoghi inesplorati cresce insieme al bisogno di nuove ispirazioni.

Viaggio di un capolavoro oltreoceano. La gioconda giunge in America

(2'), Italia, 1963, © Luce Cinecittà

La vera natura di Caravaggio. Sorvegliare e punire

estratto (22'), Italia, 2017, di Luca Criscenti

Gauguin. Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo?

inedito (12'), Italia, 2019, di Claudio e Federico Strinati,

© e gentile concessione di DIALOGUES – Raccontare l'arte

Marcel Duchamp. Il tempo a Spirale

estratto (21'), Francia, 1987, da Palettes, di Alain Jaubert

Costantino Nivola da Orani a New York

(12'), Italia, 2016, da I 5 sensi dell'arte, di Ambra Pintore e Angelo Palla © e gentile concessione Videolina

Un giapponese in Italia Hidetoshi Nagasawa

estratto (5'), Italia, 2014, di Giampaolo Penco, © e gentile concessione Videoest

Adrian Paci

(4'), Italia, 2017, di Federico Cataldi, © e gentile concessione Va.Le. Cinematografica 78

La gioconda giunge in America

Per aprire l'ottava edizione di Visioni d'Arte, dedicata quest'anno al tema del viaggio dell'artista, abbiamo scelto un breve ma prezioso servizio dell'Istituto Luce che documenta un viaggio davvero speciale, perché protagonista è un dipinto, anzi il dipinto. Il viaggio della Gioconda in uno dei suoi

rari spostamenti dal Louvre, quello nel 1963 che le fece attraversare l'Atlantico per andare a New York e poi all'inaugurazione della National Gallery di Washington, dove in presenza del presidente Kennedy si mostrò ai visitatori statunitensi.

La vera Natura di Caravaggio. Sorvegliare e Punire di Luca Criscenti.

Continuiamo con un estratto del viaggio in dodici puntate, che lo storico dell'arte Tommaso Montanari dedica all'opera di Michelangelo Merisi detto il Caravaggio. In scena va la rivoluzione pittorica di Caravaggio, il suo naturalismo, l'aderenza al vero, il gioco dei contrasti, la modernità. Ma anche il rapporto con la committenza e il mondo di cui amava circondarsi. Una vita fatta di luci e ombre, come le sue tele nel suo peregrinare irrequieto e anche disperato da Milano a Venezia, a Roma, Napoli e Siracusa, da Malta alla spiaggia di Porto Ercole, dove muore nel 1610 a soli 39 anni. Tomaso Montanari, protagonista di questo documentario, è uno storico dell'arte esaustivo che non solo sa raccontare vita e opere dei maggiori artisti, ma dà alla lettura iconografica la suggestione delle immagini e la sapiente rievocazione del tempo e dei luoghi con l'uso di un linguaggio lineare, equilibrato e coinvolgente. In questo estratto ci soffermiamo sulle due opere che Caravaggio eseguì durante il suo viaggio/fuga a Malta: **San Girolamo scrivente** e **Decollazione di S. Giovanni Battista** entrambe esposte a La Valletta nella Concattedrale di San Giovanni.

Il **San Girolamo scrivente**, realizzato nel 1608, è conservato a Malta a La Valletta nella Concattedrale di San Giovanni. Raffigura San Girolamo mentre scrive in una cella monastica, circondato da elementi simbolici, questa è una rappresentazione classica del Santo, considerato dalla Chiesa Cattolica come dottore della Chiesa Cristiana per il suo lavoro di traduzione della Bibbia dal greco al latino. Questo dipinto fu l'ultimo che il pittore dedicò al Santo.

Grazie alla **Decollazione di San Giovanni Battista** realizzata sempre nel 1608 Caravaggio ottenne l'onore della Croce di Malta. Quest'opera fu commissionata dalla Compagnia della Misericordia ed essendo stato nominato Cavaliere di Grazia poco prima dell'esecuzione del dipinto, Caravaggio la firmò col sangue che schizza dalla testa del Santo, come "Frà Michelangelo" (ma l'ultima parte della firma è illeggibile a causa di una caduta di colore). Questo particolare, assieme alle grandi dimensioni (le più grandi dell'*opus* caravaggesco 361x520 cm) rendono l'opera più che unica. Il titolo di Cavaliere gli fu revocato con disonore dopo soli 4 mesi quando si venne a sapere che su di lui pendeva una condanna a morte per omicidio.

Gauguin. Chi siamo da dove veniamo dove andiamo.

Nella serie dei Dialoghi d'arte sul web ideati e realizzati da Claudio e Federico Strinati vi presentiamo un racconto speciale e inedito, prodotto appositamente per *Visioni d'Arte* e dedicato all'opera più famosa di Paul Gauguin. Questo quadro del pittore francese è considerato il testamento del suo originalissimo percorso biografico e artistico, cominciato alla fine degli anni Settanta dell'Ottocento negli ambienti impressionisti parigini e finito tra le isole dell'Oceania nei primi anni del nuovo secolo. Nel 1891 Gauguin decide di partire per Tahiti dove continua la sua sperimentazione di un nuovo modo di dipingere, centrato sull'uso espressivo di linee e colori e sull'esaltazione della forza simbolica dei soggetti. *Da dove veniamo?* è un'opera di dimensioni monumentali (cm 150 x 350) che vuole rappresentare i diversi momenti della vita umana, dalla nascita (a destra) alla vecchiaia (a sinistra), attraverso figure umane e paesaggi tipici dell'ambiente polinesiano. Gauguin vi lavora nel 1897, durante uno dei periodi più tristi della sua vita, in cui arriverà a tentare il suicidio, ingoiando dell'arsenico; prima di «farla finita» però, come scrive in una lettera a un amico, «mette giù una grande pittura», lavorandoci «giorno e notte in una febbre inaudita».

La partenza di Gauguin da Marsiglia nel 1891 alla volta di Tahiti è un episodio fortemente simbolico – che richiama da vicino la “fuga” africana di Rimbaud – in cui si legge il rifiuto della civiltà moderna e della cultura occidentale, la ricerca di un'autenticità perduta con il desiderio tutto bohémien di essere liberi e vivere con i frutti della terra. Realizzando un sogno a lungo discusso con l'amico pittore Van Gogh (appena morto suicida), Gauguin parte con l'idea di fondare un «atelier dei Tropici», un laboratorio di pittura dove si possa vivere in comunità e praticare un'arte

nuova, senza i condizionamenti della città e delle mode: «un'epoca terribile si prepara per l'Europa per la generazione che viene... Tutto è marcio, gli uomini e le arti.

Marcel Duchamp Il tempo a Spirale di Alain Jaubert

Dalla serie Palettes che il regista francese Alain Jaubert ha realizzato tra il 1988 e il 2003 l'opera di Marcel Duchamp presa in considerazione è il *Nudo che scende le scale* che l'artista realizzò nel 1912.

Quest'opera sovverte le regole del Cubismo per arrivare ad una nuova ricerca della vivacità e del movimento. Duchamp non è interessato alla rappresentazione di più punti di vista nello stesso momento, bensì alla descrizione dello stesso soggetto scomposto in più punti di vista, e ripetuto in diversi momenti successivi. La figura anatomica si scompone in piani e linee che lasciano solamente intuire la presenza ed il ritmico succedersi dei movimenti della figura. L'opera fu rifiutata dal Salon des Indépendants: la giuria si convinse che l'intenzione di Duchamp fosse quella di prendersi gioco del Cubismo, adducendo come aggravante il fatto che il titolo avesse sembianze sin troppo "fumettistiche". Nel 1913 l'opera fu inviata all'Armory Show di New York, dove fece scandalo e allo stesso tempo suscitò l'ammirazione di alcuni artisti americani. Fu anche la vivacità del dibattito a indurre Duchamp a trasferirsi a New York nel 1917.

Costantino Nivola Da Orani a New York

Il coraggio dell'artista si esprime molto bene nella vita e nell'opera dello scultore sardo Costantino Nivola forse più noto all'estero che in Italia. Nato a Orani, Nuoro, nel 1911, si sposta a Sassari nel 1926, lavora come apprendista del pittore Mario Delitala e nel 1931, grazie ad una borsa di studio, si trasferisce a Monza, dove frequenta l'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche e segue gli insegnamenti di Marino Marini. In questo periodo partecipa alle prime mostre e si reca spesso a Parigi, dove conosce Emilio Lussu. Nel 1936 viene assunto alla Olivetti di Milano, dove in seguito diventa direttore artistico della sezione grafica. Nel 1937 realizza dei murales per il padiglione italiano all'Exposition Universelle di Parigi.

Nel 1938 sposa Ruth Guggenheim e per proteggerla dalle persecuzioni nazi-fasciste fugge con lei a Parigi e l'anno successivo a New York. Qui incontra numerosi artisti, ritrova l'amico Saul Steinberg e diventa direttore artistico delle riviste "Interiors" e "Progressive Architecture". Alla metà degli anni '40 stringe amicizia con Le Corbusier e comincia a lavorare con la tecnica del "sand-casting": una colata di gesso o cemento sulla sabbia modellata. Del 1950 è la sua prima personale alla Tibor de Nagy Gallery di New York e la sua partecipazione alla Quadriennale di Roma. Nel 1954 inizia ad insegnare alla Harvard University di Cambridge e quattro anni dopo viene allestita un'importante retrospettiva della sua opera alla Architectural League di New York. Nello stesso anno l'artista lavora al completamento della facciata della chiesa dell'Itria ad Orani dove nel 1995 apre il museo a lui dedicato.

Hidetoshi Nagasawa

Ad un anno dalla sua scomparsa desideriamo ricordare con un cortometraggio la figura di **Hidetoshi Nagasawa** che è stato non solo un grande scultore ma anche un performer e architetto. Nato nel 1940 in un piccolo villaggio della Manciuria, dove il padre prestava servizio come ufficiale medico dell'esercito imperiale, dopo aver studiato a Tokyo architettura e interior design, aveva cominciato a conoscere le tendenze artistiche d'avanguardia, venendo anche a contatto col gruppo Gutaj. A 26 anni decise di smettere la carriera di architetto per dedicarsi esclusivamente all'arte lasciò così il Giappone con soli 500 dollari in tasca. Rocamboloso il suo arrivo in Italia, attraverso la Turchia e la Grecia in un lunghissimo viaggio in bicicletta, che si concluse a Milano nel 1967 semplicemente per il fatto che nella nostra città gliela rubarono. Il tema del viaggio segnerà inevitabilmente e profondamente anche buona parte della sua produzione artistica. Sensibilità per la natura, rispetto per la qualità dei materiali (dalla carta al legno, dalla pietra al metallo), riflessione sulla complessa relazione tra Oriente e Occidente, tra presente e passato sono sempre stati caratteri centrali nella sua opera. A partire dal 1972 si dedica alla scultura e realizza opere impegnative con l'uso prevalentemente dell'oro, del marmo e del bronzo. Negli anni Ottanta,

comincia a creare i primi ambienti, e nel decennio successivo, il giardino diventa l'elemento preponderante del suo lavoro: un'elaborazione personale di un "luogo" centrale nella cultura orientale a partire proprio dai giardini zen della tradizione giapponese.

Oltre ad essere stato un grande artista, **Nagasawa** si è dedicato anche all'insegnamento, è stato titolare della cattedra di scultura alla Nuova Accademia di Belle Arti di Milano.

Adrian Paci

Concludiamo la nostra prima giornata di *Visioni d'Arte* con un racconto di viaggio particolare, quello di un artista che nel 1997 ha dovuto lasciare la sua terra, l'Albania, perché non più sicura per sé e per la sua famiglia. *Vite in transito* è il titolo di una sua opera tra le più famose che rimane ancora oggi terribilmente attuale.

Adrian Paci nasce a Scutari in Albania, nel 1969 e dal 2000 vive e lavora tra l'Albania e Milano. La sua vicenda artistica è strettamente legata alla terra d'origine, la sua vita privata infatti si intreccia indissolubilmente con la storia e gli eventi politici della sua Nazione d'origine, ai quali spesso allude nelle sue opere. Figlio di un pittore, Adrian Paci ricorda come da bambino si divertiva a sfogliare i suoi libri, che non poteva leggere perché scritti in russo, ma dei quali apprezzava già le immagini di Rembrandt, Leonardo, Velazquez e Vermeer. Nel 1987 si iscrive all'Accademia delle Arti di Tirana, istituzione che impartiva una formazione molto conservatrice, circoscritta all'insegnamento della pittura figurativa. Dopo la caduta del muro di Berlino, Paci organizza con altri studenti dell'Accademia uno sciopero per rivendicare il libero accesso, in biblioteca, ai libri di Picasso: "In Albania l'informazione sull'arte arrivava fino all'impressionismo. Quello che veniva dopo si considerava arte degenerata e ogni approccio poteva risultare pericoloso. [...] Nel 1992 Paci si trasferisce grazie ad una borsa di studio vinta per il corso di "Arte e liturgia" presso l'istituto Beato Angelico, a Milano, città nella quale assapora per la prima volta il gusto della libertà e della democrazia. Dopo un breve ritorno in Albania Paci si stabilisce a Milano dove inizia una nuova vita lavorando come manovale, decoratore, restauratore e continuando la sua pratica artistica. L'esigenza di raccontare storie di vita, quotidiane o straordinarie, di narrare vicende personali che si trasformano in metafora del vivere collettivo diventano per Paci un'esperienza universale. Vi sono numerose opere dell'artista che spaziano dalla scultura, *Passages* realizzata nel 2009 su due mattoni dipinti con tecnica simile ad affresco, alla fotografia, come in *Centro di permanenza temporanea* dello stesso anno che, fin dal titolo, fa riferimento al dramma dell'immigrazione. Uno scatto fotografico in cui un gruppo di passeggeri immigrati, ammassati su una rampa di scala sospesa sulla lunga pista di un aeroporto, attendono l'arrivo di un aereo che mai arriverà